

## Sotto un cielo antico. Pompei fra passato e presente

A cura di Massimo Osanna, Maria Luisa Catoni, Luigi Gallo

Quando nel settembre del 1786 Johan Wolfgang Von Goethe inizia il suo viaggio in Italia, durato fino a giugno 1788, Pompei, seppure di difficile accesso, è già una tappa essenziale del Grand Tour di ogni artista, conoscitore e intellettuale che volesse terminare la sua formazione a contatto con la cultura antica. Nei due ritratti del grande scrittore tedesco realizzati da Wilhelm Tischbein, Goethe si confronta con il passato classico, plasticamente disteso su un capitello in mezzo ai ruderi della Campagna Romana nel celebre dipinto esposto allo Städelches Kunstinstitut di Francoforte, e in piedi davanti al Golfo di Napoli con un fedele cane ai piedi nel delicato acquerello conservato al Museo di San Martino a Napoli, presentato in apertura di questa mostra. Per Goethe l'Italia ed il suo cielo antico si fanno protagonisti del percorso a ritroso del tempo in cui si verifica il rapporto, mai interrotto, con le radici della cultura classica, cuore pulsante dell'identità europea ancora oggi. A differenza di Roma dove il confronto con la storia si fa serrato nelle grandiose rovine che connotano il paesaggio urbano dell'antica capitale del mondo, a Pompei i viaggiatori rimangono basiti davanti alla vita quotidiana di una città di provincia, interrotta improvvisamente dalla furia dello "sterminator" Vesuvio, come lo chiama Leopardi nella sua straziante *La Ginestra*. Il grande poeta descrive i ruderi come simboli della fragile pretesa umana dell'eternità davanti all'indomita potenza della natura che ha sigillato la storia eternando il mito della classicità. Sin dalla sua scoperta nel 1748, a Pompei nasce e si sviluppa l'archeologia, come dimostrano le ricerche in corso nell'ultimo decennio, ed insieme una nuova sensibilità per l'arte antica che viene percepita come vicinissima alla contemporaneità, con la preziosità degli affreschi e la grazia degli strumenti di vita domestica entrati nel gusto moderno.

Per celebrare l'Italia alla Fiera di Francoforte, la storia di Pompei è evocata grazie ad una selezione di magnifiche pitture murali conservate al Museo Archeologico di Napoli, dove il tema della lettura si unisce all'evocazione delle maschere teatrali ed ai raffinati decori architettonici di quarto stile provenienti dalla Casa del Poeta Tragico; scoperta nel 1824, fra le più eleganti della città vesuviana, la *domus* divenne il modello di tante evocazioni neo antiche ed ambientazione del celebre romanzo di Bulwer-Lytton *Gli Ultimi giorni di Pompei*. Parallelamente e in strettissima assonanza, una selezione di nove straordinarie incisioni di Francesco Piranesi, tratte dai disegni del padre Giovanni Battista, conservate all'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, raccontano il mito della riscoperta e l'emozione che questa ha portato con sé. Sono fogli di grande impatto in cui lo studio delle rovine riemerse dai lapilli si accompagna all'evocazione romantica della tragica fine della città in una continuità narrativa fra passato e presente. Ancora oggi, Pompei continua ad offrire nuove angolazioni e punti di vista come testimonia la selezione di sei fotografie realizzate da Luigi Spina esposte in chiusura della mostra. Realizzate in un momento di peculiare silenzio, dovuto alla chiusura del Parco Archeologico durante la pandemia, le fotografie ritraggono la città avvolta nella luce naturale che crea un'atmosfera inedita di magia e rara suggestione.

Pochi luoghi al mondo possono vantare due vite, nettamente distinte l'una dall'altra, vite che nel loro incontro liminare accolgono le istanze di epoche diverse: la lettura diacronica della storia offerta dalla selezione di opere in mostra, permette di soffermarsi sulla persistenza dei significati classici che hanno allargato i confini della conoscenza. Pompei è parte integrante della storia mondiale che della meditazione sull'antico ha fatto il baricentro del pensiero moderno, protagonista indiscussa della grande cultura europea.